

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

sì sì no no

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione Disamina Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Luglio 1995

Anno XXI - n. 13

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE' DETTO» (Im. Cr.)

VERO DIO VERA FEDE VERA CHIESA

La più grande agonia spirituale della storia

Quando parliamo di vero Dio, cadiamo in qualche modo in un pleonismo, perché in Dio divinità e verità s'identificano. Dio è al tempo stesso la sua stessa unica e totale verità. Egli inoltre è il fondamento e la vita di tutte le verità da Lui uscite. Nessuna realtà creata esiste ed è autentica se non in relazione a Dio. Egli è la Fonte incessantemente zampillante di tutto il reale, naturale e soprannaturale.

Col primo peccato l'uomo si è staccato da Dio e, da quel momento, Dio si è allontanato da noi; noi abbiamo perduto al tempo stesso la Sua amicizia e la Sua intimità. Contemporaneamente l'accesso alla verità è divenuto per noi difficile e penoso. Dobbiamo fare uno sforzo per liberare la verità dall'oscurità che la sottrae ai nostri sguardi e ai nostri desideri. A maggior ragione, la ricerca di Dio, nascosto e falsato dalle nostre deviazioni egocentriche, si è trasformata nell'impresa più difficile per l'uomo; ci è meno facile raggiungere il vero Dio che fabbricare su di lui speculazioni col nostro spirito, idoli con le nostre mani e impressioni con la nostra immaginazione o la nostra sensibilità. La mirabile familiarità di cui godevano i nostri protoparenti nel Paradiso terrestre ci è inconcepibile ed inaccessibile.

Questo stato d'irrimediabile impotenza irrita l'uomo pervenuto ad un certo livello di conoscenze naturali e ad una correlativa soddisfazione di sé. Mentre scopre i segreti racchiusi nel mondo materiale dell'«infinitamente» piccolo e dell'«infinitamente» grande, il mistero di Dio continua a sfuggire alla sua presa ed egli ne concepisce

un'umiliazione, che si tramuta facilmente in ribellione, negazione o confusione. Naturalmente, questa reazione aggrava la difficoltà della sua ricerca e contribuisce non poco a deviarla maggiormente, orientandola spesso verso divinità immaginarie o false. Ora, ogni ricerca di Dio non può che intendersi del vero Dio. A che servirebbe andare «in traccia di Dio» (J. Rivière), se ci si dovesse ingannare sulla natura stessa della Causa delle cause, del Bene Supremo, e si dovesse per ciò stesso moltiplicare i mali inerenti alla nostra condizione ferita?

Nell'odierno accecamento, aggravato dal laicismo nella società civile e dal neomodernismo nella società religiosa, ci è più che mai necessario associare strettamente il vero Dio, la vera Fede e la vera Chiesa. Perché che cos'è la Fede se non l'insegnamento impartito e seguito dalla vera Chiesa di Dio? E che cos'è la Chiesa di Dio se non quella del Verbo di Dio? E che cos'è il Verbo di Dio se non la Verità di Dio e la Verità su Dio manifestatasi ed espressasi tra noi? La ricerca del vero Dio, dunque, può avere per termine solo il riconoscimento dell'unico vero Dio, uno in tre Persone, ed il correlativo rifiuto dei falsi dei o delle nazioni di Dio deformate dagli uomini. L'umanità oggi si dibatte nella più grande agonia spirituale della sua storia perché non vuole arrendersi a questa evidenza e si abbandona alla tentazione di sincretismi (o ecumenismi) insostenibili.

Né la fede senza la Chiesa né la Chiesa senza la fede

Non potendo la religione mancare di essere spirito e verità, ne consegue

che il vero Dio può essere solo nella vera Fede e nella vera Chiesa del Verbo divino. L'aforisma «Fuori della Chiesa non c'è salvezza» resta e resterà sempre rigorosamente esatto nell'assolutezza della verità come nella risposta dell'umanità in generale, anche se, nell'itinerario esistenziale delle anime, il desiderio della vera fede e la buona volontà dei pagani, nel momento in cui figli colpevoli della Chiesa se ne allontanarono rovinosamente, sono accette al Figlio di Dio, che ha dato la sua vita per tutti.

Queste certezze, un tempo universalmente insegnate dalla gerarchia apostolica, dovrebbero essere presenti alla mente di ognuno. San Francesco di Sales scriveva egregiamente: «La fede senza la Chiesa e la Chiesa senza la fede non potrebbero salvarci».

In una prospettiva di verità, Dio, la Fede, la Chiesa non possono che essere una cosa sola. Dio non può che insegnare la verità; la Fede non può che proclamarla; la Chiesa non può che diffonderla e viverne. Solo la vera Fede istruisce appieno le anime; solo la vera

alle pagine 7 e 8

SEMPER INFIDELES

● *Corriere della Sera* 7 luglio u. s.
«Lotta continua» ed inganno continuo

● *Toscana oggi* 7 maggio 1995
Una degna cornice per il «vangelo» di mons. Ablondi

● *L'Eco dell'Amore* giugno u. s.
La memoria corta del Padrelardo

Chiesa le introduce con certezza nel seno di Dio. La salvezza di ogni individuo e dell'umanità comanda imperiosamente questa «globalità» del Dio vivente e vero, della Sua dottrina e dell'istituzione ch'Egli stesso ha voluto per prolungarsi nel tempo. Distogliarsene volontariamente conduce inevitabilmente alla rovina eterna.

Strana illogicità

Nella stessa logica imperiosa di verità, la vera Fede, per ordine divino e per la sua stessa natura, esige di essere insegnata a tutti i popoli. L'uomo, con le sue sole forze, non potrebbe impegnarsi nella via della salvezza se non fosse illuminato da questa luce superiore ed infallibile sul suo Creatore e Redentore e su se stesso. Si può aggiungere con certezza ch'egli non riceverebbe con frutto la conoscenza della verità, se non fosse attirato dal Cielo a desiderarla e cercarla. Qualunque sia il modo di trasmissione utilizzato — istruzione propriamente detta, opere caritatevoli, esemplarità della testimonianza — la verità religiosa ha bisogno di essere diffusa dall'uomo presso gli uomini e il vero Dio ne ha espressamente affidato la missione alla vera Chiesa. La nostra epoca dà prova di una strana illogicità: essa predica conoscenze profane per tutti, allorché si tratta di conseguire dei beni relativi, ma quando si tratta della verità che salva l'uomo dal suo male più profondo e cioè dalle tenebre in cui viene precipitato appena concepito, allora si tratta solo di un'opzione facoltativa e di «libertà religiosa» lasciata al supremo apprezzamento della nostra ignoranza ed infermità. Con incessante impostura, i nemici della Fede (ai quali si aggiungono — ahimè! — troppi cristiani alleati o allineati) fanno della verità divina la nemica della libertà umana, mentre essa ne è la fonte, la madre, si potrebbe dire, e l'educatrice perfetta. Che cosa hanno loro da offrire agli spiriti disorientati dai loro discorsi se non una libertà oppressiva a base di soddisfazioni passionali e di spirito di dominazione?

La nebulosa ecumenica

Ci si farà certamente rilevare che da qualche tempo l'autorità pontificia sembra sforzarsi di far riguadagnare alla verità divina immensi settori che aveva con troppa leggerezza sacrificati alla «volontà dell'uomo» e ad un mondo laicizzato, che non le lesinava i suoi applausi per un tale rinnegamento. Essa, però, non sembra aver rinunciato alle ambiguità d'un linguaggio che fuorvia le anime né ad atteggiamenti di strana umiltà, che consi-

stono nel fare il processo ai secoli passati, pur perseverando nei propri errori.

Il Papa regnante scrive: *«La Chiesa cattolica si rallegra quando le altre comunità cristiane [cioè non cattoliche, nelle quali si moltiplicano da secoli gli errori dottrinali] annunciano il Vangelo [lo stesso Vangelo?] con lei [davvero con lei?], pur sapendo che i mezzi di salvezza le sono affidati nella loro pienezza»*.

Tali affermazioni dimostrano certamente una deplorabile inesattezza, conferendo una legittimità sia pure parziale alle «Chiese» eretiche e scismatiche al fianco della Chiesa cattolica, che per venti secoli l'unanimità dei Pontefici, Dottori e Teologi ha presentato come la garante e la custode obbligata dell'ordine della Fede e della salvezza. Ascoltiamo, invece, il saggio e sapientissimo San Francesco di Sales nelle sue Controversie con i *«frères abusés»* (i *«fratelli ingannati»*) come egli chiamava i protestanti: *«Tutti questi discorsi sono certamente effetti del mal di testa; sono sogni fatti da svegli»; «Salvatevi dalle mani di questi inventori di false regole, che non adeguano le loro idee alla fede, ma la fede alle loro idee»*.

Le prospettive neomoderniste si compiacciono di una idilliaca nebulosa, che ingloba tutte le religioni e non si cura della perversità dell'errore: *«Non bisogna forse che il genere umano pervenga all'unità mediante la pluralità delle forme di pensiero, d'azione, di cultura e di civilizzazione? Una tale interpretazione non corrisponde forse, almeno in parte, alla saggezza e alla provvidenza di cui Dio ha dato prova verso le sue creature?»* (Giovanni Paolo II). Credenti e non credenti sono così invitati ad entrare in una spirale evolutiva, che li condurrà all'unità (quale? cristiana, ideologica o massonica?) mediante la pluralità, come se le opposizioni dottrinali più nette potessero, per la sola virtù di una fraseologia incantatoria, tramutarsi in parti complementari dell'unica verità (alla quale esse non cessano di opporsi). In un'ottica chimerica dello spirito, ci si affida allo sviluppo autonomo della coscienza individuale o collettiva (non si sa bene...) per far progredire il regno di Dio in volontà pervertite che non vogliono saperne. Perché, infine, di qual Dio si parla? Non è questo un burlarsi del vero Dio, che, mediante il Suo Verbo e lo Spirito Santificatore, ha prescritto l'atteggiamento esattamente opposto: una Chiesa docente, una dottrina precisa, una morale senza compromessi? Il neomodernismo vuole assolutamente ignorare che l'assenza o l'allontanamento ostinato dal vero Dio, così come gli errori relativi alla

vera fede e alla vera Chiesa, producono ferite profonde e spesso mortali per l'anima, piaghe incurabili per le sole forze umane a motivo del sovrapporsi di errori. È affatto anormale che non si trovino più nei grandi Ordini religiosi teologi seri per smascherare queste favole. Come può l'amore del Dio vivente e vero germogliare in una cultura pagana e laicizzata, dove nessun seme divino è inviato o ricevuto? Si interdice, in pratica, al Maestro supremo il diritto di prendere possesso della Sua creatura e di porre in lei la Sua dimora, mentre il Suo più ardente desiderio è che essa Lo accolga con cuore buono e generoso.

C'è da temere che questo comportamento passivo e deformante riveli un atteggiamento di timore oltre che una carenza di fede. A questa carenza viene supplito con una ricerca mediatica all'eccesso, dando alle masse piombate nel buio la menzognera illusione di trovarsi nell'aurora di un giorno nascente. Ma tutta la nuova teologia sprofonda davanti ad una sola frase del Vangelo: *«La vita eterna è conoscere Te, unico vero Dio, e colui che hai inviato, Gesù Cristo»* (San Giovanni). Fedeli interpreti della Scrittura, i Padri della Chiesa si sono rifiutati di barare con lei e ci illuminano tuttora quando dicono: *«La falsa dottrina non deve impadronirsi della purezza delle divine parole per intenderle in un senso a loro estraneo»* (Sant'Illario).

«Infallibilizzazione» di parole umane

Le deficienze ormai trentennali della Sede apostolica sotto l'influsso del neomodernismo visibile o occulto rafforzano i pericoli che minacciano la Cristianità e ciascun cristiano: paganesimo, laicismo, monoteismo senza Cristo Salvatore, e s'ingegnano a trovare germi di verità in tutti gli atteggiamenti non cristiani, passando sotto silenzio le divergenze o errori che li oppongono più o meno fortemente al Cattolicesimo. Diciamo con pena estrema che c'è della menzogna e molta viltà in questo funesto comportamento, perché i più alti responsabili sanno perfettamente che il Dio vivo e vero non trova in un mondo dominato dall'errore né l'adorazione né la risposta d'amore sacrificato (o santificato, è tutt'uno) ch'Egli attende dalle sue creature. Sanno che il rifiuto del vero Dio, della vera Fede e della vera Chiesa è il più grande ostacolo alla salvezza. Il neomodernismo, però, pervenuto all'apice del potere impone loro una dottrina in cui questioni disputate sono erette a verità ufficiali. E il potere ecclesiastico non esita ad utilizzare abusivamente l'autorità divina di cui è

investita per dare un volto nuovo a Dio, alla fede, al Corpo mistico. Non è eccessivo sostenere — possiamo solo constatarlo e subirlo — che ci troviamo dinanzi ad una forma di ingiuria alla Divinità, abilmente e tenacemente portata avanti.

Alcuni decenni fa lo storico Jacques Zeiller lodava il papato del terzo secolo per essersi comportato da «custode d'un deposito puramente religioso, che giudicava di non avere il compito di trascrivere nel linguaggio di una data filosofia». È lecito pensare che questo spirito rigoroso non avrebbe apprezzato i voli che celebrano «la grande e nuova visione dell'uomo e di tutto ciò che è umano proposta del Concilio, particolarmente con la *Gaudium et Spes*». Sottolineiamo incidentalmente l'abilità con cui ci si copre d'una istituzione prestigiosa come il Concilio nel momento in cui ci si allontana dalla Tradizione. Ma l'«*Apologia pro Concilio*» non significa in realtà «*Apologia pro me ipso, id est pro umbris et imaginibus meis*»? (Il cardinal Newman ci perdoni se abbiamo ricalcato la sua celebre formula nel caso presente). Poiché non è molto modesto lodare se stessi, si incensa un testo ufficiale nella cui redazione si è avuto un ruolo di primo piano. Questo conferisce credibilità ad un'assemblea il cui svolgimento — oggi si sa — non fu senza sospetto di brigantaggio.

Dopo trent'anni di confusione dottrinale raramente eguagliata, la nostra epoca ci ha almeno insegnato nel modo più crudo e doloroso che gli uomini di Chiesa, quando rinunciano a pronun-

ciarsi infallibilmente «*in nomine Domini*» per confermare la fede nelle anime, cedono alla tentazione di «infallibilizzare» le loro parole umane. L'offensiva è stata condotta con i mezzi e gli appoggi profani che si sanno: il risultato ha superato le previsioni della sovversione. Possiamo ripetere con Sant'Ilario: «*La dissimulazione di questi empi è tale che il popolo di Dio può vivere sotto i Vescovi dell'anticristo*». La cristianità umile, adoratrice e missionaria di un tempo vacilla nelle certezze avute da Dio stesso; essa ha ceduto il posto ad un agglomerato «pontificale-collegiale-popolare» arrogante e presuntuoso, forte del successo mediatico assicuratosi dall'evocazione della libertà, del progresso e dei diritti dell'uomo, poco importa il grado d'irrealismo, d'impostura e di esagerazione incluso in queste parole.

Triplice fedeltà

Si voltano le spalle alla Verità divinamente rivelata per moltiplicare le occhiate ai monoteismi che rifiutano ostinatamente la Trinità salvatrice e, perciò, la relazione viva tra Dio e l'uomo; si finge di credere alla possibilità di molteplici rivelazioni divine, senza tema di far ratificare dalla divinità opposizioni e contraddizioni uscite dalla sregolata fantasia umana; si paralizza l'attività missionaria della Chiesa, esaltando, in nome di un'evangelizzazione democratica, la validità d'un laicismo o di culture pagane rigurgitanti di veleno per le anime; non si vuol più saperne della miseria dell'

uomo e della grazia redentrice e si preferisce sognare una salvezza automatica ed universale.

Di fronte a queste favole, com'è salutare abbeverarsi alle vere sorgenti della fede cristiana! Sant'Ireneo scriveva: «*Il più eloquente dei capi della Chiesa non insegnerà una dottrina diversa, perché nessuno è al di sopra del Maestro, né il meno eloquente sminuirà questo orientamento, perché la fede, essendo una ed identica, non è né arricchita da colui che sa molto dire su di essa né impoverita da colui che può dirne poco*».

Più vicino a noi, il santo Vescovo di Ginevra non impartiva un insegnamento diverso evocando la grandezza e i limiti della più alta autorità apostolica: «*Se il nome di Pietro ce lo fa riconoscere per capo, il nome di Simone ci avverte che egli non è capo assoluto, ma capo obbediente, subalterno e servo... Nostro Signore è Maestro e Signore in proprio, San Pietro ne è solo l'amministratore*». La stessa fedeltà, sia pure con una minore responsabilità, non è forse richiesta ad ogni cristiano a riguardo del vero Dio, della vera Fede, della vera Chiesa? Solo a questa condizione saranno evitati, con la grazia di Dio lo pseudo-universalismo umanista e il pandemonio interreligioso. La grazia di questa triplice fedeltà ci sembra, però, che non possa essere onestamente domandata ed ottenuta senza la decisa restaurazione del Santo Sacrificio della Messa nella sua essenza ed autenticità. La Verità divina non può essere adattata al gusto dei membri della Chiesa docente o discente.

Ignatius

Tra le tante profanazioni: I CONCERTI IN CHIESA

Un passo dell'Antico Testamento esprime bene ed anticipa quella che sarà la Chiesa, intesa come luogo di culto: Giacobbe infatti, dopo la visione della scala cogli angeli, esclamò: «*Certo, il Signore è in questo luogo ed io lo ignoravo!*». Poi ebbe timore e continuò: «*Com'è terribile questo luogo! questa è la casa di Dio, questa è la porta del Cielo!*» (1). Nel luogo sacro la terra si unisce al Cielo e la creatura comunica col Creatore. L'incontro con Dio è personale con ciascuno di noi, né — a rigore — è legato ad un luogo, ma questo lungi dal ritenersi inutile, va venerato, rispettato e tenuto nella debita considerazione e nel debito decoro. Non senza motivo le ispirate parole di Giacobbe furono fatte proprie dalla Santa Liturgia nella dedicazione delle chiese (2).

L'accenno basta ad inferire la na-

tura della chiesa: edificio — simbolo del Corpo mistico di Cristo nonché di ogni anima — in cui i cristiani si riuniscono ad ascoltare la Parola divina, a ricevere i sacramenti ed i sacramentali e sopra tutto a partecipare al sacrificio della Messa e ad adorare il Santissimo realmente presente nel tabernacolo. Sebbene l'universo non sia sufficiente per contenere Dio (tant'è vero che lo spazio non rientra fra le prerogative divine), pure Egli ha scelto la chiesa dove ha assicurato la propria presenza ed ascolta i nostri omaggi e i nostri atti di culto. Allo stesso modo, benché Dio sia sovrano del tempo ed i millenni scorrano dinanzi a lui come secondi, pure ha scelto un settimo giorno, il *dies Domini*, da dedicargli e nel quale astenersi da opere servili.

In questo senso, i salmi enunciano che Iddio ha stabilito il suo trono in

due luoghi: *Dominus in templo sancto suo, Dominus in coelo sedes eius* (3).

«Le chiese pertanto non possono considerarsi come semplici luoghi "pubblici", disponibili a riunioni di qualsiasi genere. Sono luoghi sacri, cioè "messi a parte", in modo permanente, per il culto a Dio, dalla dedicazione o dalla benedizione. Come edifici visibili, le chiese sono segni della Chiesa pellegrina sulla terra; immagini che annunciano la Gerusalemme celeste; luoghi in cui si attualizza fin da quaggiù il mistero della comunione tra Dio e gli uomini. Negli abitati urbani o rurali, la chiesa è ancora la casa di Dio, cioè il segno della sua abitazione tra gli uomini. Essa rimane luogo sacro, anche quando non vi è celebrazione liturgica. In una società di agitazione e di rumore, le chiese sono pure luoghi adeguati dove gli uomini raggiungono, nel

silenzio e nella preghiera, la pace dello spirito o la luce della Fede. Ciò sarà possibile soltanto se le chiese conservano la loro identità. Quando le chiese si utilizzano per altri fini diversi dal proprio, si mette in pericolo la loro caratteristica di segno del mistero cristiano, con danno più o meno grave alla pedagogia della Fede e alla sensibilità del popolo di Dio, come ricorda la parola del Signore: *La mia casa è casa di preghiera* (Luca XIX, 46)» (4).

Anche nel nuovo codice di Diritto canonico sono confermati tali principi: «Nel luogo sacro sia ammesso solo quanto serve per esercitare e promuovere il culto, la religione, ed è vietato tutto ciò che non sia consono alla santità del luogo» (5).

* * *

Eppure al contrario di quanto suggerisce il buon senso e nonostante un'imponente mole di documenti e divieti ufficiali della Santa Sede (6) e di ordinari diocesani, troppe chiese, in troppi luoghi ed in troppe occasioni sono di fatto trasformate in sale da concerto. E v'ha di peggio: talora hanno dovuto ospitare canti profani di tema erotico e danze più o meno simili, antiche o moderne.

Uno sperimentato Pastore — teologo, arcivescovo e cardinale — sembrò profetizzare negli anni sessanta l'andazzo sino a poco tempo fa inconcepibile, collocandolo (se non andiamo errati) in un piano diabolico per smantellare il dogma cattolico o — quanto meno — affievolire nei credenti la Fede. Con stile vivido e colloquiale, fra l'altro disse: «Vi prego di aprire gli occhi. Molte cose che certe persone accettano, ben intenzionate certo — non voglio mettere in dubbio le buone intenzioni — danno l'impressione che non s'accorgano più che c'è Gesù Cristo, che è qui [=in chiesa, nel Tabernacolo]. Non se ne accorgono più. Vi fanno anche, con tutta comodità, un concerto in chiesa. Naturalmente all'ultimo momento se ne ricordano e allora un prete, molto alla svelta, con un po' di cotta e stola e di velo omerale, va a prendere Nostro Signore Gesù Cristo e lo porta via perché non incomodi e si possa tenere il concerto. Dacché sono vescovo, non ho mai permesso un affare del genere, mai! A Gesù Cristo non si va a dire: "Levati di lì, che adesso facciamo i nostri comodi". E se, Lui presente, certi comodi non si possono fare, non si fanno» (7).

I Vescovi dell'Emilia Romagna pochi anni or sono hanno emanato un documento con cui ribadiscono come «nelle chiese aperte al culto potranno essere ammesse esecuzioni di musiche sacre o religiose in forma di concerto

solo raramente e per modum actus (ossia di volta in volta) col permesso dell'Ordinario del luogo» (8). Si sarà notata la precisazione: musiche sacre o religiose, non musica meramente seria, ossia classica, sia essa da camera o sinfonica o lirica.

Inutile dire che il sensato ed ovvio richiamo (ma il buon senso risulta sempre più raro) ha suscitato un vespaio di polemiche pretestuose e strumentali (9), ma anche consensi come quello di uno studioso, toccante anche altri problemi di grave entità: «Se c'è una cosa che stringe il cuore quando si entra in una chiesa protestante è il troneggiare dell'organo al posto dell'altare maggiore. Abituati, nelle chiese cattoliche, a cercare subito il Padrone di casa, per salutarlo nel Tabernacolo prima di fare il giro per ammirare le opere d'arte, si avverte tutto il peso dell'assenza, del vuoto che nelle pulitissime e ordinatissime cappelle protestanti non è colmato dall'invadenza organistica. La differenza tra tempio e auditorium è palmare. Con rammarico abbiamo notato in questi ultimi anni una tendenza concertistica e conferenzistica anche in chiese cattoliche, con l'imbarazzo della sistemazione del Santissimo: o lo si sposta in sacrestia o in una cappella laterale, ed è soluzione irriguardosa perché è assurdo che il Padrone debba sloggiare per far posto ai musicanti, oppure lo si lascia lì e lo si trascura, quando non si commettono irriverenze passandogli dinanzi come se non ci fosse. In ogni caso il presbiterio invaso da leggi e tromboni, da amplificatori e palchetti fa una pessima impressione» (10).

* * *

Analoghi interventi erano stati adottati in marzo dal Vicariato di Roma, ma poiché si continuarono a dare concerti di musica profana in diverse chiese, sempre senza autorizzazione alcuna, beninteso, vi fu un richiamo della Congregazione per il Culto Divino (11) e poi una specifica Lettera circolare (12), tuttora in vigore. Il medesimo copione si ebbe di fronte alle coraggiose verità espresse dal cardinale Biffi al XXVI Congresso di musica sacra tenutosi in Bologna dal 16 al 20 settembre 1992. «Mi prendono i brividi e mi sento depresso da tanta banalità» esclamò il Porporato riferendosi alla valanga di canzonette insulse che ha inquinato la sacra liturgia e ancora: «Mi auguro che si torni alla scuola dei veri antichi maestri» (13). Spassosi per la vacuità, certi servizi polemici (14), mentre altri stupiscono e sono senza motivo di penosa riflessione perché consentono d'intuire l'ignoranza e lo spirito di disobbedienza riscontra-

bile in un settore forse esiguo, ma petulante del clero (15) e di laici presuntuosi (16) e, per converso, lo scandalo subito dal popolo di Dio cui siano rimasti Fede e buon senso (17).

Concludo con una domanda, sentita da ogni vero fedele: fino a quando e perché si continuano a permettere (anzi, chi tace acconsente!) abusi su abusi? A chi giova l'emanazione di norme sistematicamente violate?

G. B.

1) Genesi, XXVIII, 16-17.

2) Cfr. *Missale Romanum*, antiph. ad introitum Communis dedicationis; Ded. Basilicae SS. Salvatoris (9 novembre), Ded. Bas. SS. Petri et Pauli (18 novembre), In festo Virginis Lauretanae (10 dicembre) etc.

3) Psalmus X, 4.

4) Congregazione per il Culto Divino, *Lettera Circolare sui concerti nelle chiese* 6 dicembre 1987 (tipografia poliglotta Vaticana).

5) *Codex Iuris Canonici*, 1210.

6) Un elenco, sia pure non completo, dei più recenti leggesi in *Palestra del Clero*, Milano 1977, p. 486.

7) Giuseppe Siri *Esercizi spirituali*, Assisi, Pro Civitate Christiana, 1962, p. 383.

8) Vescovi dell'Emilia Romagna, *Direttive per i concerti nelle chiese*, 4 luglio 1987.

9) Basti citare la smargiassata: Michele Smargiassi, *Beethoven sfrattato dai vescovi*, in *L'Unità*, 15 luglio 1987.

10) Cesare Cavalleri, *Quando la chiesa diventa sala multi uso*, *Avvenire*, Milano, 16 luglio 1987.

11) Cfr. P.G.L. (=Pier Giorgio Liverani), *Roma, ma le chiese non sono sale da concerto* in *Avvenire*, 29 ottobre 1987.

12) Cfr. *Chiesa viva*, Brescia, n. 235, dicembre 1992, p. 11.

13) *Vide supra*, ad notam 4.

14) Ad esempio: Maurizio Costanzo, *Giacomo Biffi. Satana? ha la chitarra* in *Venerdì di Repubblica*, Roma, 25 settembre 1992, p. 29.

15) Cfr., ad esempio, la serena lettera di Giuseppe Bellotti, *Melodie nuove nel rispetto del Vaticano II* in *Avvenire*, 23 ottobre 1992.

16) Cfr., ad esempio, l'astiosa lettera di tale Donello in *Avvenire*, 28 febbraio 1978.

17) Cfr., ad esempio, la lettera apparsa su *Il Gazzettino di Venezia*, 19 settembre 1982 riproposta in Ennio Innocenti, *La mistica del cristiano comune*, Roma, 1989, pp. 117-119.

Per quanto corta sia la vita, tu lascerai a lungo dietro di te il bene o il male di cui avrai riempito i tuoi giorni. Anche se tu avessi guastato soltanto un cuore, quanti cuori ne guasterà quello? Anche se tu avessi preservato una sola anima, quante ne salverà quella?

L. Veuillot

INTEGRISMO

e

CATTOLICESIMO GENUINO

uno studio comparato

I

È l'intervento del padre Paul Natterer in occasione del Convegno Teologico per ricordare il decimo anniversario della morte di don Francesco Putti e il ventesimo della fondazione della rivista antimodernista "sì sì no no" (Albano Laziale 8-10 dicembre 1994).

N. B. I sottotitoli sono della nostra redazione.

Crescente ostracismo

Nella parte introduttiva del mio intervento, vorrei mettere in rilievo il fatto impressionante della condanna, sempre più massiccia, del modo tradizionale in cui la Chiesa, la Fede e il Cristianesimo hanno concepito se stessi in passato, modo bollato ora come *integrismo*. Non si può negare che sia dentro che fuori la Chiesa, qualsiasi opposizione alla linea ufficiale della Chiesa cattolica venga intesa come approccio «integrata», caratteristico della persona di mons. Lefebvre, suo esponente tipico, e stigmatizzata come ultimo rigurgito di un «dommatismo» antiquato e di concezioni «preconciliari» della società e della moralità. Tale approccio è presentato come un tradimento dell'ideale cristiano perché rivelerebbe un integrismo da scartare, dato che si oppone alla marcia trionfale del razionalismo scientifico e dell'umanesimo (dignità umana, diritti umani, libertà di coscienza), che è penetrato nel seno stesso del Cristianesimo sin dalla riforma protestante e più specificatamente dall'illuminismo e dalla rivoluzione francese. Valgano come esempio i giudizi espressi da Wolfgang Beinert, professore di Teologia sistematica (cattolica) all'Università di Ratisbona, forse il più noto critico dell'integrismo di lingua tedesca. Vorremmo citare principalmente dal suo testo, *"Katholischer" Fundamentalismus: Häretische Gruppen in der Kirche? (Integrismo "Cattolico": Gruppi eretici nella Chiesa?)*, pubblicato nel 1991 a Ratisbona e diretto soprattutto — ma non soltanto — contro i «lefebvriani». Questi ultimi vengono considerati come appartenenti a una ideologia repressiva, che si basa sul «principio guida dell'assoluta obbligatorietà dei testi biblici e in particolare di quelli del Magistero, escludendo l'ermeneutica storico-critica» (1);

«La variante cattolica dell'integrismo nega la determinatezza storica della cognizione della verità» (2); «Al posto di un Evangelo di amore, propone un Evangelo di paura e di costrizione» (3) e genera, «come conseguenza logica interna, l'intolleranza, la chiusura della coscienza e un'aggressività multiforme» (4).

Beinert non ha finito con ciò di sparare sugli «integrati» e applica concetti e categorie della psicoanalisi per meglio attaccarli. La sua diagnosi è la seguente: poiché l'integrismo cattolico si deve ritenere «contrario a quanto il mondo di oggi propone per la maturità e la libertà del singolo» (5), è soprattutto un male psicologico, una deficienza dell'io, residua dell'adolescenza, che «accusa notevoli caratteristiche delle condizioni patologiche dell'ideologia e della delusione» (6) e che si può «guarire servendosi innanzitutto della psicoterapia» (7). Per finire con un accordo rimbombante, Beinert dichiara: «L'integrismo è l'incarnazione dell'angoscia» (8) ed è «obiettivamente un'eresia» (9). Un pensiero uguale — o simile — lo si riscontra in altri stereotipi antitradizionalisti, anche dentro la Chiesa.

Certamente, è possibile mostrare i difetti di un sistema sociale o di una data comunità sociale o ecclesiale, poiché tali difetti sono, per così dire, inevitabili, essendo effetto della *conditio humana* indebolita dal peccato originale. L'egocentrismo, l'egoismo, la tiepidezza, il clericalismo, gli errori di guida, svolgono tutti un ruolo importante. Ma la cosa che stupisce, che dispiace e che è caratteristica nelle critiche dirette alla Fraternità San Pio X e a quanti nella Chiesa sono fedeli alla tradizione è che non sono questi i difetti sottoposti a questa critica così sicura di sé e così aggressiva; invece, si attacca lo spirito missionario, che si ispira alla Fede, e la fedeltà alla comprensione immutata nei secoli di ciò che quella fede significa, trasmessa dalla Chiesa in un'ininterrotta tradizione storico-teologica, che si può documentare dalle origini neotestamentarie, attraverso i Padri, fino al medioevo e al periodo post-conciliare tridentino, per arrivare poi a Pio XII. Vorremmo ricordare a questo punto che il cardinal Newman, in un discorso

intitolato *Sopra le difficoltà degli anglicani* (10), parla del «grande e manifesto fenomeno storico che mi convertì», perché, diceva, «nome e concetto hanno da sempre significata l'istessa cosa, da allora sin adesso». Parlava dei rapporti tra la Chiesa sotto Pio IX, il papa «reazionario» del *Sillabo* antiliberale, dell'infallibilità papale e dell'Immacolata da una parte e la Chiesa primitiva dall'altra, rapporti che permettono la verifica storica esatta di una piena identità nella discendenza, nell'organizzazione, nei principi (11). L'autobiografia di Newman, la *Apologia pro vita sua*, culmina nell'esperienza della conversione.

Da due secoli circa, la trasmissione ininterrotta della Fede ha visto, però, una reinterpretazione eretica finora sconosciuta nella sua radicalità e totalità, che l'ha invasa nella scia delle correnti dominanti del pensiero moderno, che mettono in primo piano la ricerca dell'autonomia e l'esaltazione della soggettività. Ci occuperemo di questo aspetto nelle parti seconda e terza dell'attuale studio; per ora basti notare che i protagonisti della critica all'integrismo nella Chiesa — come il Beinert — partono da un punto di vista essenzialmente emancipatorio-evolutivo ossia liberal-modernista. Ad esempio, il Beinert sostiene, contrariamente ai sensi del giuramento antimodernista di San Pio X, che «nella Chiesa vale una verità che è pluralista e che si basa sul dialogo e sul cambiamento» (12). Ciò implica che la Verità esiste soltanto in funzione dell'esperienza del singolo e che è quindi determinata dalle sue prese di posizione storico-culturali.

La scristianizzazione e le sue tappe

Al fine di capire meglio l'integrismo e quindi, più specificatamente, l'opera di mons. Lefebvre, dobbiamo dare uno sguardo alla storia della Chiesa e del pensiero laicale negli ultimi secoli.

Si possono identificare grosso modo tre fasi storiche nella storia della Chiesa. Alla diffusione iniziale del Cristianesimo nel mondo, nel periodo paleocristiano, seguì un secondo periodo di consolidamento durante il

quale la signoria di Dio sulle anime e sulle nazioni si stabilì in Gesù attraverso la sua Chiesa (Medioevo). Si ha poi una terza fase, che inizia attorno al 1500 e che vige tuttora. La dobbiamo ritenere un periodo di progressiva scristianizzazione, la quale viene eufemisticamente denominata *processo di emancipazione dalla Chiesa, da Nostro Signore e dalla sottomissione alla legge divina* (teonomia).

Quest'ultima fase — che è quella che ci interessa — si può ulteriormente suddividere in base a tre punti critici, scanditi a intervalli di duecento anni. Il primo si ha nel 1517, anno in cui i protestanti si allontanarono dalla Chiesa come incarnazione evidente e concreta di Dio nel mondo (nel Magistero, nel sacerdozio e nel Santissimo Sacramento).

Il secondo evento storico ebbe luogo nell'anno 1717, allorché si fondò la frammassoneria come istituzionalizzazione dell'illuminismo e della Ragione. Qui la scristianizzazione fece un altro passo in avanti e la Rivelazione nella storia venne specificamente rinnegata. La religione diventa da questo momento un modo di essere o bigotti o agnostici non impegnati, e non può essere compresa nei limiti della Rivelazione così com'è intesa nel Cristianesimo.

L'ultima delle tre tappe ebbe luogo duecento anni più tardi. La rivoluzione d'ottobre segnò la vittoria delle critiche dell'ateismo moderno nei confronti della religione e l'istituzionalizzò nel marxismo-leninismo. Parallelamente alla critica atea della religione opera la psicoanalisi freudiana, gli effetti della quale sono stati ancor più radicali nell'inquinare l'atmosfera dell'Occidente (13).

Queste spinte dell'emancipazione nei nostri tempi, che hanno schiantato le pretese di absolutezza ed esclusività della Chiesa e dell'ordine sociale cristiano, da diversi decenni cercano di dare vita ad una nuova sintesi socio-religiosa, basata sui principi umanistici e panteistici, a un nuovo mondo postmoderno senza dommi. A livello politico, la si vede nell'attività all'O.N.U., la quale per definizione di ispira al pensiero massonico; a livello teologico, in riunioni come quella ad Assisi nel 1986.

Il «cattolicesimo» liberale

Tali sono le tre — o forse anche quattro — tappe della ricerca di emancipazione del mondo moderno, cioè le fasi dell'avanzamento del liberalismo contro il quale la Chiesa, fino al Concilio Vaticano II, era un baluardo, ergendosi contro gli assalti di uno spirito sempre più libertino, secolare ed a-

gnostico. Questo baluardo può essere stato definito come retrogrado e repressivo (oggi si direbbe «integrista»), ma ciò nonostante rimase fermo, anche quando tre grandi ondate gli si riversarono contro, dal 1800 in poi: alla fine del Settecento, subì l'attacco del razionalismo e del giuseppinismo; alla fine dell'Ottocento, quello del modernismo «classico» e dal 1962 quello del progressismo conciliare e postconciliare.

Nei duecent'anni successivi al tardo Settecento, si è visto nascere il Cattolicesimo liberale, che ha prodotto conseguenze sul piano storico, perché ricerca la *via media*, ossia un compromesso tra il Cattolicesimo e il pensiero liberale. Tale tendenza è stata, al fine di riportare il termine «Cattolico» all'interpretazione giusta, condannata dal Magistero come forma decadente e dimessa di Cattolicesimo, dato che «*può ricusare le conseguenze degli errori, ma che ciò non ostante vuol nudrirne i semi*» (14); ed è persino «*più periglioso d'un nemico giurato*» (15). Mons. Lefebvre affermò che il Concilio Vaticano II era la «*conferma solenne del Cattolicesimo liberale*» (16) e che con esso erano squillate le trombe dell'ultima battaglia tra Cattolici e liberali. Il fatto che il Concilio abbia dato inizio ad un'epoca nuova è stato notato da molti. Il «*perito*» francese, Yves Congar, ad esempio, notò: «*La Chiesa ha fatto la sua pacifica rivoluzione d'ottobre*» (17). Una conferma più o meno ufficiale di tale parere è espressa da sua em.za Joseph Ratzinger, il quale nomina la *Gaudium et Spes* e la *Dignitatis Humanae* come «*vero patrimonio del Concilio ed una revisione del Sillabo di Pio IX; una specie di anti-sillabo*» (18). Queste sono parole pesanti, specie se ricordiamo che il *Sillabo* è un elenco sistematico, a mo' di monito, degli ottanta errori più gravi di quei tempi, in campo religioso, filosofico e sociale. Vediamo, quale controprova, come i nemici più accaniti della Chiesa interpretino le sue decisioni più recenti. Già nel 1963, Yves Marsaudon, massone francese di altissimo rango, confermò l'analisi che i *periti* avevano dato della situazione, con rassicurante ed euforica franchezza: «*Qui e ora si può parlare di una rivoluzione che è partita dalle nostre logge e che ora è giunta a diffondersi dentro la cupola di San Pietro!*» (19).

Che ne dobbiamo concludere? Dopo una guerra «*calda e fredda*» (20) durata duecent'anni, l'enfasi dell'autonomia e la visione illuminista e pluralista del mondo sono state accettate da molti nella Chiesa. Da allora, questo pensiero inquinato blocca la Chiesa dal suo interno a molteplici livelli e in molti modi, gettando sempre più il

sospetto sull'interpretazione tradizionale e dommatica della Fede, mettendola al bando come «integrista».

Ma siamo giunti al punto in cui necessitiamo di una definizione di integrismo, anche per capire che cosa **non è**.

1) Beinert "Katholischer" Fundamentalismus Häretische Gruppen in der Kirche? Ratisbona, 1991, p. 59.

2) Ibidem.

3) Ibidem.

4) Ibidem, 9.

5) Ibidem, 58.

6) Ibidem, 71.

7) Ibidem, 72.

8) Ibidem, 81.

9) Ibidem.

10) John Henry, card. Newman, *Sopra certe difficoltà sperimentate dagli anglicani riguardo alla Dottrina Cattolica*, 1850, vol. I.

11) Ibidem.

12) Beinert, op. cit., 37.

13) Cfr. Freud, *Die Zukunft einer Illusion*, Francoforte sul Meno, 1948: *I concetti religiosi sono un'illusione, una nevrosi ossessiva, un sistema di sogni e un diniego della realtà*.

14) Pio IX, *Breve apostolico rivolto al comitato cattolico di Orleans*, 1873.

15) Pio IX, *Breve apostolico rivolto all'Associazione cattolica di Milano*.

16) Marcel Lefebvre, *Ils l'ont découronné. Du libéralisme à l'apostasie. La tragédie conciliaire*, Escuroles, 1987.

17) Yves Congar, *Le Concile au jour le jour. Deuxième session*, Paris 1964, p. 215.

18) J. Ratzinger, *Theologische Prinzipienlehre. Bausteine zur Fundamentaltheologie*, Monaco di Baviera 1982, pp. 395, 398.

19) Yves Marsaudon, *L'Oecumenisme vu par un franc-maçon de tradition*, Parigi 1964, p. 121.

20) Joseph Ratzinger, op. cit., p. 400.

Sono queste, o Venerabili Fratelli, le cose che debbono commuovere e far divampare la comune pastorale sollecitudine, sicché a questa novella scienza di falso nome (1 Tim. VI, 20) si opponga quella antica e vera che la Chiesa ricevette da Cristo per mezzo dei suoi Apostoli, e in tanto conflitto sorgano idonei difensori della Santa Scrittura.

Leone XIII Providentissimus Deus

RICEVIAMO e PUBBLICHIAMO

Rev.mo e Carissimo padre,

è risaputo che i «nostri fratelli separati» i protestanti nella grande meretrice, di cui al capitolo 17 dell'Apocalisse, vedono, bestemmiano, il simbolo della vera Chiesa di Cristo, la Chiesa cattolica, la quale lungo i secoli, sempre secondo loro, si sarebbe coperta di ogni vergogna e di ogni delitto. Che il Santo Padre abbia accolto questa interpretazione, dato che da qualche tempo va girando per il mondo, chiedendo perdono a tutti, per i grandi misfatti compiuti lungo i secoli dai figli (sottile distinzione) della Santa Chiesa?

Ho qui sotto gli occhi il giornale di oggi *La Nazione* che riporta l'inizio del discorso del Papa tenuto a Olomone, nella Repubblica Ceca davanti a duecentomila persone e accolto da grandi applausi: «Oggi io, Papa della Chiesa di Roma, a nome di tutti i cattolici chiedo perdono dei torti inflitti ai non cattolici nel corso della storia». *La Nazione* scrive: «Il Papa ha scelto questa formula, la più solenne...».

A me sembra (detto con tutto il rispetto) che per mandare avanti questo ambiguo ecumenismo, Giovanni Paolo II oltrepassi ogni limite. Tempo fa chiedeva perdono agli islamici per le Crociate (guerre intraprese dalla Cristianità per difendere il suo secolare diritto di accesso ai Luoghi santi e per impedire il dilagare dell'islam per tutto il Mediterraneo) e deprecava perfino che Santa Caterina da Siena, cedendo alle idee del suo tempo (e non per ispirazione divina, come altri Santi), abbia invocato e approvato la Cro-

ciata contro di essi.

Ha chiesto perdono ai «fratelli maggiori», gli Ebrei, (ai quali Pio XII offrì oro e rifugio persino nei conventi di clausura) per il cosiddetto «*olocausto e per tutte le altre persecuzioni della Chiesa*»; ha chiesto perdono agli Africani per le razzie compiute contro di loro (certo non dalla Chiesa cattolica che con Pio II e Urbano VIII e numerosi altri pontefici condannò la tratta dei negri e con l'opera dei missionari mitigò e combatté la schiavitù). Ha chiesto perdono agli scismatici e a tutti gli eretici per avere la Chiesa difesa la *Verità* con l'Inquisizione (accreditando così tutti gli errori che a bella posta si fanno circolare sull'argomento dai nemici della Chiesa). Io sono un povero prete; a suo tempo, studiando apologetica, ricordo venivano date risposte più che convincenti su questi supposti sbagli e sopraffazioni. Possibile che fra i Cardinali e i Vescovi non ci sia nessuno addentro alla materia per dissipare queste nebbie perniciose e rivendicare alla Nostra santa e amatissima Chiesa il volto splendente e radioso «senza ruga e senza macchia» che le compete, come all'unica, vera Chiesa di Nostro Signore Gesù Cristo?

Lettera firmata

Siamo in tempi in cui bisogna operare. Il mondo è divenuto materiale, perciò bisogna lavorare e far conoscere il bene che si fa.

San Giovanni Bosco

AVVISO

È a disposizione dei nostri lettori il libro di mons. Francesco Spadafora *Araldo della Fede cattolica*, che inquadra la vita e l'opera dell'indimenticabile fondatore di *sì sì no no* don Francesco Maria Putti nell'attuale crisi della Chiesa e del Pontificato romano.

La religione fu e sarà sempre in ogni tempo la maestra degli uomini; essa contiene una legge così perfetta, che sa piegarsi alle vicende dei tempi ed adattarsi all'indole diversa di tutti gli uomini.

San Giovanni Bosco

Vi sono eretici nella carità così come nella fede e sono coloro che vogliono bensì osservare qualche comandamento, ma non tutti. Né gli uni né gli altri di tali eretici saranno salvi.

S. Francesco di Sales
(Appendice ai *Trattenimenti*)

SEMPER INFIDELES

● *Corriere della Sera* 7 luglio u. s. si suicida un europarlamentare verde, ex fucino, già studente nella Firenze catto-comunista di **La Pira e Balducci**. Alunno del primo, seguace del secondo, «che ogni settimana tiene una lezione sul Concilio», si entusiasma per **don Milani** e la sua scuola di Barbiana; la militanza tra i comunisti di «Lotta continua» e poi tra i «Verdi» è il logico sbocco della sua giovanile deformazione religiosa alla scuola di quei falsi «profeti», che i neomodernisti vedrebbero volentieri sull'altare. Infine il suicidio, atto di pubblico disprezzo per la Legge divina ed ecclesiastica. E tuttavia gli fanno i funerali... religiosi alla **Badia fiesolana** (quella appunto del «sinistro» scolopio Balducci).

Ci sono tutti i «ragazzi del '68», scrive *Il Corriere*, e gli amici di «Lotta continua».

Per il suicida tutto è compiuto, ma per gli ex-ragazzi del '68 e tutti gli altri l'inganno continua: si può essere cattolici e comunisti; si può essere cattolici e suicidi.

● *Toscana oggi*, organo cattolico dell'episcopato toscano, 7 maggio 1995 p. 15: «Due passi insieme a tempo di rock». A farli sono il Vescovo di Livorno, **sua ecc.za mons. Alberto Ablondi** e (ad onta del suo cognome) l'ausiliare, **sua ecc.za mons. Vincenzo Savio**.

«Semplice l'idea: una band travolgente su di un camion colorato, in un

concerto mobile attraversa tutta la città dal lungomare fino al centro» scrive con molta serietà *Toscana oggi*, il cui articolista sembra aver perduto, non diciamo la fede, ma il senso del ridicolo.

Mons. Ablondi, però, non ha la coscienza del tutto tranquilla: «Di fronte a due Vescovi su un camion con orchestra di giovani — dichiara — la gente ha diritto ad una motivazione e spiegazione, che del resto ritengo pastoralmente formativa. Naturalmente si tratta di motivazione, non giustificazione [d'altronde impossibile]». Ed ecco la motivazione: le «stesse parole di Gesù: andate in tutto il mondo; predicate il Vangelo ad ogni creatura; quanto alla forma, Paolo è esplicito:

annuncia la parola di Dio, opportune ed importune». Eh, no! l'«importune» di San Paolo (2Tim. 4-2 ss.) si riferisce ai tempi e alle cattive disposizioni degli uditori (aggiunge, infatti: «Perché vi sarà un tempo in cui non sopporteranno più la sana dottrina, ma, secondo i loro gusti malsani, adotteranno maestri in quantità»); non si riferisce al modo o alla forma della predicazione, che dev'essere sempre consona alla Parola di Dio, la cui dignità esclude cornici da circo. Mons. Ablondi, però, ha una scusante decisiva: egli annuncia non la Parola di Dio, ma la propria e dunque la cornice scelta è degna del quadro.

● *L'Eco dell'Amore* giugno 1995: nel suo «rapporto annuale 1994», il celebre Padrelardo, il premostratense **padre Werenfried van Straaten**, scrive: «Sono sorti malintesi con alcuni benefattori per il nostro aiuto ai sacerdoti ortodossi. Qualcuno mi considerava "un apostata, che favorisce le eresie e gli scismi". Essi dimenticano che i sacerdoti ortodossi credono tanto fermamente in Gesù Cristo quanto quelli cattolici». Veramente, è il Padrelardo a dimenticare che non crede in Gesù Cristo chi di Gesù Cristo non accetta tutto, in primo luogo la sua Chiesa: «Quelli che prendono Cristo è necessario che Lo prendano tutto intero; tutto qual è Cristo, capo e corpo: è capo l'Unigenito Figliuolo di Dio; è suo corpo la Chiesa [...]. Che ti vale confessare il Signore, onorare Dio, lodarlo, riconoscere il suo Figliuolo e confessare che Egli siede alla destra del Padre, se bestemmi la sua Chiesa?» (S. Agostino *Enarrat. in Ps. 88; Sermo 2, 14* citati da Leone XIII nella *Satis Cognitum*). E così sempre tutti i Padri, Dottori e Pontefici della Chiesa. Chiunque non è unito alla Chiesa — dice Pio XI — «non è membro del Corpo Mistico né comunica con il capo, che è Cristo» (*Mortalium animos*). Senza dire che «la fede in Gesù Cristo non resta pura e incontaminata se non è sostenuta e difesa dalla fede nella Chiesa "colonna e fondamento della verità" (1 Tim. III, 15)» (Pio XI *Mitt brennender Sorge*).

Chi, dunque, ha memoria corta? i benefattori che stanno a quanto ha insegnato per duemila anni la Santa Madre Chiesa o il Padrelardo, improvvisamente allineatosi al falso ecumenismo della «nouvelle théologie» (de Lubac e compagni), che vuole radunare tutti intorno ad un «Cristo» separato dopo duemila anni dalla Sua Chiesa?

«Non si accorgono — continua il Padrelardo — che il passo da noi compiuto verso la riconciliazione e la riunione con gli ortodossi [il padre Werenfried corre troppo; per ora si tratta solo di finanziarli] è il frutto della preghiera sacerdotale di Gesù. Nell'ultima Cena egli disse: "Non prego solo per questi (ossia per i suoi apostoli), ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me (e cioè per i cattolici e ortodossi insieme) perché tutti siano una cosa sola"...». L'esegesi — precisiamo — è del Padrelardo, che non si accorge (almeno lo speriamo) di cadere così, palesemente, nell'eresia della «Chiesa divisa» già condannata a chiare note da Pio XI: «I fautori di questa iniziativa [ecumenica, pancristiana] non si stancano di citare le parole di Cristo: "Che tutti siano una cosa sola... Si farà un solo ovile e un solo pastore"; nel senso, però, che quelle parole esprimano un desiderio e una preghiera di Gesù Cristo **ancora inappagati**», il che equivale a dire — ciò che è assurdo — che «Gesù Cristo sia venuto meno al suo intento o abbia errato quando affermò che le porte dell'inferno non avrebbero mai prevalso contro la Sua Chiesa» (ivi).

Il padre Werenfried, però, crede di potersi così giustificare: «Dopo che il Papa aveva approvato con gioia la nostra azione per questa riconciliazione [leggi anche qui: finanziamento degli scismatici orientali], mi ha molto deluso che non tutti i benefattori abbiano voluto seguire il desiderio del Santo Padre senza tanti "se" e tanti "ma". Per questo abbiamo perso decine e forse centinaia di benefattori». Buon segno. Segno che, malgrado il lungo predominio dei modernisti, il «sensus ca-

tholicus» è ancora vivo in tante anime, le quali avvertono, per un istinto soprannaturale, che non si deve obbedienza cieca ed incondizionata al Papa (così come ad ogni altra autorità terrena), qualora agisca contro il comando divino e il fine della Società soprannaturale della quale è a capo.

Il Padrelardo, però, non raccoglie la lezione. «È il diavolo — scrive — che non risparmia la nostra Opera nell'offensiva mondiale da lui scatenata contro la Chiesa, il Papa e i sacerdoti». Che oggi sia in atto un'offensiva mondiale contro la Chiesa, il Papato e il sacerdozio cattolico e che l'autore ultimo di questa offensiva sia il diavolo non saremo noi a negarlo; i complici di quest'offensiva, però, sono nell'interno della Chiesa, gli ecclesiastici neo-modernisti ai quali il Padrelardo si è allineato e non quei cattolici fedeli, che, altro non potendo fare, gli hanno chiuso le proprie borse appunto per non finanziare la diabolica offensiva. Era il loro dovere e l'hanno fatto guidati unicamente, nel generale tradimento dei loro Pastori, dal «sensus fidei». Attribuire questo comportamento al diavolo vuol dire attribuire al diavolo l'opera della Grazia; il che per un sacerdote e, per di più religioso, è il colmo dell'accecamento.

SEGNALAZIONE LIBRI

Don Dolindo Ruotolo - Don Giuseppe Tommaselli — Don Enzo Boninsegna *Pudore... se ci sei batti un colpo.*

Don Enzo Boninsegna *La bestemmia / L'urlo dell'inferno.*

Don Enzo Boninsegna *La Comunione nella mano? No.*

Per richieste rivolgersi a Don Enzo Boninsegna Via Polesine 5, 37134 Verona, tel. e fax. 045/8201679.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Pos. 50% Roma



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

si sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 488.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22-60 08 intestato a

si sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio